

Il sottosegretario si è rimesso la toga per affrontare il processo contro un imprenditore affiliato alla cosca di Favara Taormina ci riprova e difende il boss

ROMA Sottosegretario all'Interno e penalista. Il professor Carlo Taormina proprio non ce la fa a distinguere i due ruoli. E ieri, per l'ennesima volta da quando è passato nelle file del ministero Berlusconi, ha varcato la soglia di un'aula di giustizia per difendere un imputato di mafia. Sirene spiegate e scorta agguerritissima, Taormina è arrivato puntuale nell'aula bunker del carcere Pagliarelli dove con rito abbreviato i magistrati dell'antimafia stavano processando Giuseppe Simone, un imprenditore ritenuto affiliato alla cosca di Favara, in provincia di Agrigento. Davanti al gup Gioacchino Scaduto, il sottosegretario con delega alle libertà civili e all'immigrazione, ha sostenuto l'illegittimità delle intercettazioni ambientali in un processo di mafia. Vizi di legittimità, cavilli e contestazioni per una tecnica di indagine che si è rivelata fondamentale in molte inchieste di mafia. Ministero dell'Interno, Dipartimen-

to della Polizia e Dia (l'Fbi italiana) hanno potenziato questo tipo di attività di indagine. Ma il sottosegretario Taormina tutto questo non lo indossa la toga di avvocato difensore, in due ore ha demolito le tesi dell'accusa. Per Simone, il pm avevano chiesto 10 anni e otto mesi di reclusione. Il processo riguarda 32 imputati per i quali sono stati chiesti dalla procura 258 anni di carcere. Tutti gli imputati vennero arrestati nell'ambito dell'operazione denominata «Fratellanza» che lo scorso anno, ad aprile, portò in carcere, secondo l'accusa, i componenti di due organizzazioni mafiose contrapposte, una legata a Cosa nostra, l'altra alla «Stidda», in guerra fra loro per assicurarsi il controllo del territorio.

La presenza del sottosegretario ha suscitato una serie di malumori tra i magistrati palermitani, non ci sono commenti o reazioni, ma - è il giudizio più diffuso - è difficile per

un magistrato confrontarsi con un avvocato difensore che è allo stesso tempo sottosegretario di Stato.

Nessun commento da parte del governo, meno che mai dal ministro dell'Interno Claudio Scajola. Si ripete lo scenario del luglio scorso, quando l'avvocato Taormina, già sottosegretario, volò a Bari con la sua scorta per difendere un boss del contrabbando internazionale di sigarette, Francesco Prudentino.

Un fatto che all'epoca fece scalpore perché lo Stato italiano (che Taormina rappresenta in quanto sottosegretario) si era costituito parte civile nei confronti del boss pugliese accusato di dirigere una multinazionale del crimine responsabile dell'uccisione di agenti di polizia e finanziari impegnati nella lotta al contrabbando di sigarette.

«E' come dire che il capo delle guardie - fu il commento amaro di Gianni Di Cagno, membro laico del Csm - difende il capo dei ladri». Il

doppio ruolo di Taormina, instancabile accusatore dei pubblici ministeri, scatenò una dura polemica politica con l'opposizione di centrosinistra che ne chiese le dimissioni da sottosegretario. Lo stesso ministro Scajola giudicò inopportuno il doppio ruolo del suo vice.

Poi più nulla, il sottosegretario continua imperturbato per la sua strada: attacca magistrati e difende presunti boss, nei ritagli di tempo si occupa anche di sponsorizzare la candidatura di Fuggi per ospitare il vertice della Fao.

Figura ingombrante per governo e maggioranza, Taormina non intende mollare, soprattutto da quando Scajola ha distribuito le deleghe ai suoi sottosegretari. Il professore aspirava ad avere quella più importante (pubblica sicurezza e pentiti), finita, dopo un lungo braccio di ferro tra An e Fi, ad Alfredo Mantovano. Si è dovuto accontentare della delega per gli affari civili.



Il sottosegretario Taormina, in basso Pavarotti

Arrestato sindaco An di Capo d'Orlando

MESSINA Il sindaco di Capo d'Orlando (Messina) Enzo Sindoni è stato ieri arrestato dal nucleo calabrese della Polizia Tributaria della Guardia di Finanza che sta indagando su una serie di truffe ai danni dell'Unione Europea. L'inchiesta, che ha portato all'arresto di 63 provvedimenti restrittivi riguarda i contributi alle imprese operanti nel settore delle trasformazioni dei prodotti agricoli. Sindoni, eletto in una lista civica, candidato nelle ultime regionali nelle liste di An, è presidente dell'Upea, un'associazione di produttori agricoli. Proprio in questa qualità Sindoni risulta coinvolto nell'inchiesta della magistratura calabrese su alcuni contributi che sarebbero stati incassati attraverso falsi conferimenti da parte delle associazioni di produttori agricoli alle industrie di trasformazione. Al sindaco di Capo d'Orlando, già arrestato in passato e coinvolto in controverse vicende giudiziarie, è stato concesso il beneficio degli arresti domiciliari.

Iervolino: se qualcuno ha sbagliato, paghi

Il sindaco di Napoli ai funerali dell'uomo annegato nella sua casa. Bassolino: spostare il vertice Nato

Claudio Pappaanni

NAPOLI Alle venti l'ultima emergenza di una giornata senza fine. Del fumo inizia ad uscire da una scala mobile alla fermata della Metropolitana in Piazza Cavour, centro storico a due passi dal Museo. La psicosi bomba è ormai al culmine dopo tre allarmi nella mattinata. L'intervento dei Vigili del Fuoco è tempestivo, il pericolo passa, la paura si mette da parte: è stato un corto circuito. La bomba non c'entra ma il nubifragio di sabato notte quasi sicuramente si.

Alluvione a Napoli, anno primo giorno terzo. A rendere convulsa una giornata già frenetica di per se, ci pensa qualche mitomane che chiama il 113 di primo mattino: «C'è una bomba a Palazzo San Giacomo», dice una voce dal marcato accento dialettale. Si blocca la macchina che sta lavorando da due giorni per l'emergenza nubifragio. Tutti giù in Piazza Municipio, il Sindaco, gli assessori, funzionari e impiegati. Braccia conserte e tensione alle stelle. Qualcuno indica il cielo che promette poco di buono e in effetti, poco dopo, inizia a piovere di nuovo. Squilla un cellulare, arrivano le notizie dal traffico cittadino: un disastro. Le strade chiuse, la riapertura di scuole ed uffici, la gente che non ne ha voluto saperne di lasciare l'auto a casa. Squilla un altro telefono: è Gianni Letta. Finalmente. «Mi ha assicurato l'interessamento del Governo - dice Rosa Russo Iervolino - il prossimo Consiglio dei Ministri (che da oggi è stato spostato a venerdì, ndr) dichiarerà lo stato di emergenza ed ora collaboreremo per quantificare i danni che sono veramente enormi». Da Palazzo Chigi si attende anche una risposta immediata sugli interventi finanziari.

Una primissima stima dei danni arriva a sera: 319 miliardi. Per le urgenze una prima tranche l'ha già stanziata la Giunta regionale della Campania, riunitasi ieri in seduta straordinaria: trentacinque miliardi per il capoluogo e quindici per gli altri comuni delle province di Napoli, Salerno e Avellino. Per tutti i territori colpiti Palazzo Santa Lucia ha chiesto al Governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale, impegnandosi, entro giovedì, ad approntare una stima definitiva dei danni in tutta la Regione.

Rosetta ringrazia Bassolino, aspetta segnali concreti da Roma e intanto continua il suo giro tra la gente alluvionata. Ora potrà dire a tutti quali interventi si faranno per garantire un'abitazione a chi non ce l'ha più, aiutare chi ha subito danni meno gravi ma significativi. Dopo la periferia occidentale dove ieri, ad Agnano e Fuorigrotta, sono stati inscenati blocchi stradali, il sindaco di Napoli è stato all'Arenella, a Piazza Immacolata. Qui non si vive il dramma abitativo di altri quartieri ma i problemi sono tanti a cominciare da quelli dei commercianti. In tutta la città i danni stimati da Concommercio sono di cinquanta miliardi per l'intero settore con il 40% di esercizi commerciali coinvolti. «Venga a vedere il nostro mobili-

cio - dice una ragazza tra la folla che circonda il primo cittadino - non abbiamo più nulla». C'è tensione, «nessuno ci ha aiutato» dicono, se la prendono con i vigili del fuoco. «I pompieri sono stati eccezionali - ribatte Iervolino - a Bagnoli, nonostante il pericolo di crollo, hanno continuato ad entrare nelle case per recuperare gli effetti personali che gli sfollati reclamavano». Problemi su problemi, lamentele su lamentele. I Vigili del Fuoco si difendono e vanno al contrattacco: «C'è carenza di mezzi e di personale - denuncia - Purtroppo molti cittadini queste cose non le sanno». In quattro rispondono ad un centralino che sabato mattina è andato in tilt sotto una raffica di oltre quattromila telefonate. «Era impossibile comunicare con il 115» avevano denunciato in molti, su tutti i vicini che hanno tentato di soccorrere Giuseppe Vallefucio, l'uomo di 59 anni annegato nella sua abitazione. Ieri, nella Chie-

sa della Rotonda all'Arenella, si sono svolti i suoi funerali. C'erano decine di amici, colleghi e quei vicini che hanno provato a salvargli la vita. In prima fila la moglie, dalla quale si era separato, e i due figli, Paolo e Nicola che proprio oggi la vittima avrebbe dovuto raggiungere a Bologna. Chiedono che venga fatta chiarezza e si individuino le responsabilità, la chiede anche il sindaco uscendo visibilmente commosso dalla chiesa dopo un lungo abbraccio con la sorella della vittima. «Ci sono delle circostanze che vanno chiarite - dice - su qualsiasi morte occorre indagare fino in fondo. Se per caso ci sono state omissioni, anche quelle vanno colpite».

Intanto, proprio a causa del maltempo, il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, torna a chiedere con forza a Berlusconi il rinvio o lo spostamento del vertice della Nato in programma il 26 e 27 settembre prossimo a Pozzuoli.

Tribunale dei minori

Uccise bambino albanese Sette anni di condanna

MILANO Sette anni di carcere. Ecco la tanto attesa sentenza emessa ieri dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale dei minori di Milano, Marilena Chessa, al termine del processo con rito abbreviato nei confronti di Michele M., il giovane che il 25 aprile dello scorso anno uccise il piccolo Claudio Hoxha dopo essersi visto respingere le sue avances a sfondo sessuale.

Il pubblico ministero Cristina Rota aveva chiesto un anno in più ma all'uscita dall'aula ha espresso comunque soddisfazione.

Nessuna dichiarazione da parte di Alina, la mamma del bimbo albanese di appena 8 anni ucciso a bastonate nei boschi ai confini tra Arosio e Mariano Comense.

Ricorso in appello, invece, è già stato annunciato dal difensore del ragazzo, all'epoca dei fatti minorenni, l'avvocato Guglielmo Gullotta, convinto che il suo assistito fosse pronto per un periodo di

recupero in una comunità e non meritevole del carcere.

La sentenza è giunta nel pomeriggio di ieri dopo circa due ore di camera di consiglio e prevede che se il ragazzo, trascorsi i sette anni di reclusione, risulti ancora socialmente pericoloso dovrà essere sottoposto per tre anni a ulteriori misure di sicurezza.

L'avvocato Gullotta ai giornalisti presenti ha detto: «Abbiamo sempre ipotizzato la seminfermità o infermità mentale e abbiamo anche sostenuto che il mantenimento in carcere è controproducente per il ragazzo».

Per questo motivo abbiamo proposto la custodia in una comunità. Michele - ha aggiunto Gullotta - da tempo ha capito la gravità del suo gesto ed è pieno di rimorsi».

L'imputato, ora maggiorenne e che da oltre un anno è rinchiuso nel carcere di Treviso, ha ascoltato la lettura del dispositivo di sentenza in silenzio.

Al tribunale dei minori di Milano è arrivato poco prima delle 10 a bordo di un furgone, rannicchiato e con il volto coperto da un giubbotto verde. Al suo fianco un uomo e una donna, probabilmente due assistenti sociali assegnati al ragazzo.

Un attimo prima era giunta da Mariano Comense Alina Hoxha, la mamma di Claudio, che verso mezzogiorno non ha retto al dolore ed è stata colta da una crisi di pianto.

Pavarotti dal giudice per evasione fiscale si difende: guadagno all'estero, perché devo dare i soldi all'Italia?

«Sono il tenore del mondo, le tasse non mi riguardano»

Gigi Marcucci

MODENA «Mi chiamo Luciano Pavarotti, di professione tenore, e un cantante lirico si esprime nel mondo, a differenza del cantante pop». Ecco la difesa di Big Luciano, costretto per un giorno a scendere dal palcoscenico e a salire sul banco degli imputati. Il tenorissimo respinge l'accusa di evasione fiscale mossagli dagli inquirenti modenesi. Si sente cittadino del mondo e dunque contribuente globale, forse sogna un futuribile fisco planetario, ma intanto quello nazionale, attraverso la magistratura, gli contesta evasioni avvenute tra l'89 e il '95: mancherebbero all'appello 35-40 miliardi. Pavarotti non ci sta e contrattacca. «Ho sempre creduto

che sia evasore fiscale chi guadagna in Italia e spende i suoi proventi all'estero. Io guadagno all'estero e porto i soldi in Italia. Non credo vada bene se vengo giudicato male per questo». Poi si allontana su una Mercedes grigia targata Principato di Monaco e viene da chiedersi se sia un argomento in più per l'accusa o solo il simbolo di un nuovo internazionalismo.

Sono le 9, quando Pavarotti compare in tribunale, davanti al giudice Carla Ponterio. Vestito in abito scuro, visibilmente emozionato, rende una breve dichiarazione spontanea. Pochi minuti e naturalmente neanche una stecca, anche perché la formula scelta dai difensori, Mario Giulio e Massimo Leone, lo mette al riparo dalle domande dell'accusa. Il processo nac-

que a metà degli anni '90 e tra rinvii e supplementi di indagine è rimbalzato fino alle soglie del terzo millennio. Massimo Leone, difensore giovane ma agguerritissimo, spiega la materia del contendere: «Si tratta di capire se un cittadino debba pagare le tasse dove i soldi li guadagna oppure dove li spende». Ma il tenore, che evidentemente non ama le finanze del diritto, va giù pesante: «Qualcuno disse che la legge è uguale per tutti e per Pavarotti anche di più. Non so cosa significhi, ma mi è suonato come una persecuzione». La replica del procuratore aggiunto Manfredi Luongo non si fa attendere. Nella sua requisitoria, annuncia, paragonerà l'evasione a un fatto eversivo: «È qualcosa di più di uno scippo, è un furto di chi non solo non paga le tasse ma costringe gli altri a pagarne di più». E se il reato dilaga, si deduce dalle parole del magistrato, lo stato si sregola.

Il processo è in teoria molto semplice. L'accusa contesta a Pavarotti di aver dichiarato un imponibile di 3-4 milioni quando guadagnava dai 5 ai 7 miliardi all'anno. Replica la difesa che, lavorando Pavarotti all'estero, nulla doveva dichiarare al fisco italiano. Segue l'elenco delle proprietà che Pavarotti ha nel Principato di Monaco (un appartamento di 140 metri quadri su due piani e vista sul mare) e a New York (tre appartamenti su Central Park). È vero che Big Luciano ha già firmato un patto con il fisco italiano, impegnandosi a versare 24 miliardi. «Ma non è certo un'ammissione di colpa», spiega Massimo Leone, «è come se uno rinunciasse a fare un ricorso contro una multa perché teme, in caso di esito negativo, di dover pagare il doppio».

Ma l'accusa, che ha già ottenu-

to il rinvio a giudizio di Pavarotti, non sembra intenzionata ad accontentarsi. Manfredi Luongo, magistrato garbato quanto determinato, spiega che la nuova legge tributaria prevede per gli italiani il global redditi: chi lavora all'estero è tenuto comunque a presentare una dichiarazione dei redditi in Italia detraendo gli eventuali tributi pagati all'estero. «Ma Pavarotti - dice Luongo - non lo ha mai fatto. Ci sono anni in cui ha dichiarato 2-3 milioni di imponibile quando guadagnava 5,6,7 miliardi».

Il pm aggiunge che, allo stato, Pavarotti rifiuta di essere interrogato. «Sarei contento se si sottoponesse a interrogatorio - continua - se lo farà, gli chiederò perché se ne è andato a prendere la residenza a Montecarlo, lasciando contemporaneamente la famiglia in Italia». Interrogatorio o no, anche su questo Pavarotti ha la risposta pronta. Montecarlo fu scelta quando la sua relazione con Nicoletta Mantovani, oggi sua compagna, doveva ancora essere ufficializzata. Insomma, più che di residenza, sembra di capire, si trattava di un pied-a-terre.

«Non mi sento colpevole e comunque sono sempre stato in buona fede», dice Pavarotti davanti al giudice, ricordando di aver fatto pace con il fisco. «Mi fu consigliato dai miei fiscalisti, perché si diceva che poteva succedermi qualcosa di grave. Per la grande pubblicità che c'è intorno alla mia persona ho accettato di buon grado, ho pensato di dare il buon esempio, ma non lo credevo giusto. Non mi sento colpevole e se una legge dice il contrario voglio che sappiate tutti che ero in perfetta buona fede».

La prima udienza volge al termine, la sentenza è prevista per venerdì.



Pavarotti dal giudice per evasione fiscale si difende: guadagno all'estero, perché devo dare i soldi all'Italia?

«Sono il tenore del mondo, le tasse non mi riguardano»

Gigi Marcucci

MODENA «Mi chiamo Luciano Pavarotti, di professione tenore, e un cantante lirico si esprime nel mondo, a differenza del cantante pop». Ecco la difesa di Big Luciano, costretto per un giorno a scendere dal palcoscenico e a salire sul banco degli imputati. Il tenorissimo respinge l'accusa di evasione fiscale mossagli dagli inquirenti modenesi. Si sente cittadino del mondo e dunque contribuente globale, forse sogna un futuribile fisco planetario, ma intanto quello nazionale, attraverso la magistratura, gli contesta evasioni avvenute tra l'89 e il '95: mancherebbero all'appello 35-40 miliardi. Pavarotti non ci sta e contrattacca. «Ho sempre creduto

che sia evasore fiscale chi guadagna in Italia e spende i suoi proventi all'estero. Io guadagno all'estero e porto i soldi in Italia. Non credo vada bene se vengo giudicato male per questo». Poi si allontana su una Mercedes grigia targata Principato di Monaco e viene da chiedersi se sia un argomento in più per l'accusa o solo il simbolo di un nuovo internazionalismo.

Sono le 9, quando Pavarotti compare in tribunale, davanti al giudice Carla Ponterio. Vestito in abito scuro, visibilmente emozionato, rende una breve dichiarazione spontanea. Pochi minuti e naturalmente neanche una stecca, anche perché la formula scelta dai difensori, Mario Giulio e Massimo Leone, lo mette al riparo dalle domande dell'accusa. Il processo nac-

que a metà degli anni '90 e tra rinvii e supplementi di indagine è rimbalzato fino alle soglie del terzo millennio. Massimo Leone, difensore giovane ma agguerritissimo, spiega la materia del contendere: «Si tratta di capire se un cittadino debba pagare le tasse dove i soldi li guadagna oppure dove li spende». Ma il tenore, che evidentemente non ama le finanze del diritto, va giù pesante: «Qualcuno disse che la legge è uguale per tutti e per Pavarotti anche di più. Non so cosa significhi, ma mi è suonato come una persecuzione». La replica del procuratore aggiunto Manfredi Luongo non si fa attendere. Nella sua requisitoria, annuncia, paragonerà l'evasione a un fatto eversivo: «È qualcosa di più di uno scippo, è un furto di chi non solo non paga le tasse ma costringe gli altri a pagarne di più». E se il reato dilaga, si deduce dalle parole del magistrato, lo stato si sregola.

Il processo è in teoria molto semplice. L'accusa contesta a Pavarotti di aver dichiarato un imponibile di 3-4 milioni quando guadagnava dai 5 ai 7 miliardi all'anno. Replica la difesa che, lavorando Pavarotti all'estero, nulla doveva dichiarare al fisco italiano. Segue l'elenco delle proprietà che Pavarotti ha nel Principato di Monaco (un appartamento di 140 metri quadri su due piani e vista sul mare) e a New York (tre appartamenti su Central Park). È vero che Big Luciano ha già firmato un patto con il fisco italiano, impegnandosi a versare 24 miliardi. «Ma non è certo un'ammissione di colpa», spiega Massimo Leone, «è come se uno rinunciasse a fare un ricorso contro una multa perché teme, in caso di esito negativo, di dover pagare il doppio».

Ma l'accusa, che ha già ottenu-

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 79, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA